

I.

## La morte del principe

Udite principi e signori qui convenuti alla corte del sire di Aue, udite la storia che io per grazia del mio signore ho composto. Scusate se mi presento: sono Hartmann, cavaliere povero e senza beni di fortuna, al servizio del signore di Aue in qualità di scrivano, cui il mio signore ha concesso tempo e agio per scrivere la storia che vado a narrarvi. La vicenda per certi aspetti richiama alla mente quella dell'infelice Edipo, re di Tebe, e la sua tragica fine nel dramma di Sofocle. In quel tempo lontano non si conosceva il perdono per colpe commesse senza sapere né volere, e l'unica fine era la tragica morte dei protagonisti.

Ora invece la parola di Cristo ha aperto la possibilità di salvezza per mezzo della penitenza anche per chi ha peccato senza sapere né volere, si potrebbe dire per chi è un «peccatore innocente». Così io infatti chiamo il protagonista di questa storia. Ma non voglio annoiarvi oltre con discorsi pedanti di uomini di studio. Vi dirò solo che ho compiuto il mio poema negli ultimi dieci anni del XII secolo a contare dalla nascita di Cristo.

Ora vi darò lettura cadenzata dei miei versi con l'accompagnamento del liuto. Abbiate la bontà di ascoltare come il mio signore ha avuto la bontà di permettermi di comporre la mia opera.

Viveva in Aquitania un principe molto potente, signore di vaste terre e immense ricchezze. La sua sposa gli aveva dato due gemelli, un bimbo e una bimba, entrambi belli e perfetti di viso e di corpo. Ma per il travaglio del parto era morta subito dopo aver dato la vita ai due figli.

Il principe, che molto amava la sua sposa, non aveva piú voluto prendere moglie e aveva fatto da padre e da madre ai due ragazzini, educandoli come il loro rango richiedeva e affidandoli ai migliori maestri della sua terra. Ma quando i figli ebbero dodici anni si ammalò e sentí che la sua ora si approssimava. Fece riunire i vassalli piú fedeli e cosí parlò loro:

– Miei fidi, la vita in me si sta spegnendo e per questo vi ho riuniti al mio letto di morte. Qui giuratemi davanti a Dio che sarete fedeli ai miei eredi come siete stati fedeli a me, conserverete la signoria sulle mie terre e tutti i miei beni per i due orfanelli, nati privi della madre e che presto resteranno privi anche del padre. Amateli come fossero vostri figli, vegliate su di loro, educateli al rispetto dei sudditi, siano garanti dei diritti di chi lavora per noi come lo sono stato sempre io. Governate rettamente i miei beni, e quando i miei figli saranno maggiorenni cedete loro ogni ricchezza e ogni potere di cui sono eredi legittimi. Ora avvicinatevi a me uno per volta e ripetete il giuramento nelle mani di un morente.

Tutti sapevano che il giuramento fatto a un morente è sacro e inviolabile come fosse fatto a Dio. Inoltre essi amavano il loro signore per la sua giustizia e il rispetto dei reciproci diritti, quelli dovuti al signore e quelli dovuti dal signore ai vassalli. Per questo la terra

di Aquitania era prosperata in pace, senza le rivolte e le invidie che spesso allignano nelle corti. Ad uno ad uno i vassalli si accostarono piangendo al letto del morante e baciandogli le mani ripeterono il giuramento. E tutti lo mantennero.

Quando l'ultimo fu uscito, il principe disse a un servitore di far entrare i figli. Essi vennero bagnando di lacrime le mani del padre, ed egli fece loro questo discorso:

– Figli miei, è giunta l'ora in cui Dio mi chiama a sé. So che è un momento molto triste, ma non dovete abbandonarvi al dolore. Siete principi e ho provveduto in tal modo al vostro futuro e alla vostra eredità. Tutti i vassalli hanno giurato nelle mie mani e di fronte a Dio di essere fedeli a voi come lo sono stati a me. E tali saranno. Quindi lasciate le lacrime e ascoltate il mio consiglio.

Qui si interruppe per riprendere fiato, fece cenno ai figli di sedersi e riprese:

– Queste parole sono rivolte a voi, che la sorte ha voluto privi di padre e di madre ancora fanciulli. Tu – proseguí rivolto al figlio – abbi cura di tua sorella e quando sarà in età di maritarsi scegli per lei uno sposo di suo gradimento, ma soprattutto che segua l'esempio di vostro padre, dotato di accortezza e tolleranza. Non essere mai duro con lei anche quando, crescendo in bellezza e cortesia, avrà molti pretendenti alla sua mano. Non lasciarla mai sola, abbandonata a se stessa, ma falle sentire la tua presenza come protezione e conforto. E tu – continuò rivolgendosi alla figlia – obbedisci a tuo fratello come obbedivi a me, consideralo tua guida nei sentimenti e nell'operare. Sii sottomessa a lui e quando sarà il momento accetta come sposo la

persona che ti presenterà. Datemi un ultimo bacio, vi affido a Dio, vogliatevi bene come io ne ho voluto a voi.

Piangendo i due fanciulli si accostarono al letto del morente, gli baciaron le mani e lui li benedí. Quindi i servi li condussero via e fecero entrare il cappellano di corte per gli estremi conforti della fede al principe.

Rimasti soli i due fanciulli piansero a lungo, poi trovarono conforto nelle parole del piú vecchio dei vassalli, un signore al quale già il loro padre ricorreva per consiglio in tutti gli affari dello stato e persino in questioni famigliari, e della cui fedeltà non aveva mai dubitato. Morendo, il padre lo aveva nominato tutore dei figli, raccomandandogli di assisterli in tutto ciò di cui per la giovane età non potevano avere esperienza.